



Veltroni: «Qualsiasi cosa accada a livello politico, le popolazioni di Marche e Umbria saranno assistite»

Assisi, sette secondi col fiato sospeso La Basilica resiste all'ennesima scossa

Danneggiato un arco della trifora, dalla volta cade solo intonaco

ASSISI Non è stata la scossa più forte, ma la più spaventevole. Il rombo è arrivato assolutamente inatteso, e subito forte. Erano le 10,56, c'era il sole e i vigili del fuoco e i tecnici della sovrintendenza lavoravano tranquilli sui tetti della cattedrale di San Francesco. Li abbiamo visti restare in bilico e guardare nel vuoto come surfisti del vento. Abbiamo visto un fungo di polvere salire nel cielo e nascondersi. Abbiamo visto le mura di pietra ondeggiare. Sette secondi così. Tutta pensare che stavolta non si sarebbe potuta raccontare. E invece non è stata una botta assai, e le ragazze delle Belle arti vengono fuori dal portale barcollanti, con il camice bianco sporcato dai calcinacci, piangendo di paura e di gioia. Hanno camminato nello stretto corridoio che porta dalla vita alla morte. E sono tornate indietro.

È il corridoio che conduce nel salone papale. Stavano lì dentro per stabilire quali opere d'arte portare via. Erano in quattro. Sono miracolosamente uscite sotto una pioggia di detriti. Stavolta non si sarebbero però sbriciolati affreschi preziosi: ma materiali di contenimento da poche ore applicati a ciò che resta della vela di San Matteo dipinta da Cimabue, crollata giusto una settimana fa. Volgare intonaco è poi venuto giù a pochi metri dalla porta d'ingresso. I vigili che erano sul tetto hanno avuto la freddezza di restare in equilibrio e di sbriciare, pazzi coraggiosi, dall'alto. Sono loro, prima di scendere, a spiegare a gran gesti che, nel campanile, l'archetto di destra della trifora sta perdendo un concio. Effettivamente si vede anche a occhio nudo: il muro sembra essere stato letteralmente morso.

È uno scenario tremendo, perfettamente ripreso dalle telecamere, già pronte e appostate per filmare l'arrivo del vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni, atteso a minuti. I cameramen sono stati i più freddi. Hanno inquadrato tutto ciò che c'era da inquadrare. La basilica che vacilla, le impalcature che si torcono, e poi la gente che corre, che urla, che si inginocchia. La signora dei souvenirs che si fa il segno della croce e scoppia a piangere. Cronisti che compongono sul telefonino il numero del giornale, danno la notizia, e poi scizzano via cercando un riparo, nel prato aperto e sicuro. Frati come increduli che restano a mezza strada, indecisi e storditi. Il sole che splende spudoratamente su queste pietre, mentre la schiena del terremoto velocemente smette di agitarsi.

Nessun cedimento - a parte un pezzo di volta gotica - nella biblioteca e nel museo. Nel museo c'era una mezza dozzina di tecnici e altrettanti si aggiravano nel solido magazzino, dove è stato stabilito dovessero essere portate le opere

più importanti: tutti illesi. L'elenco delle opere messe al sicuro è per il vice-premier - anche ministro dei Beni culturali - chiesta per salire sulla piazza proveniente da Fabriano.

Nel magazzino - spiega frate Pasquale Magro, responsabile del museo - sono già al sicuro sette arazzi rinascimentali e tre frontalini d'altare, in tessuto, ricamati a mano. Alcuni di questi frontalini furono donati, alla basilica, da papa Sisto V: «Il valore? Sono al di sopra di ogni valore».

Con mille precauzioni, mezz'ora prima l'arrivo della scossa, era stato ben riposto anche un dipinto in legno di Giovanni Spagna, discepolo di Raffaello. Via anche il crocifisso in legno di Tiberio d'Assisi e un altro legno, pure questo di inestimabile valore, bello da muoversi: «San Francesco e i quattro miracoli», bottega del Cimabue, anno 1265.

Walter Veltroni ha sentito la scossa. Se ne è accorto vedendo vacillare palazzi e alberi. Scende dall'auto visibilmente teso. Con lui c'è il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi. Vengono accolti dal presidente della Regione e commissario straordinario per il terremoto Bruno Bracalente. Dal sindaco della cittadina, Giorgio Bartolini. Dal sovrintendente ai Beni culturali dell'Umbria, Costantino Centroni.

I vigili del fuoco si asciugano il sudore e frenano i nervi: quattro di loro, nella scossa di poco fa, sono rimasti feriti su a Collecureti e a Nocera Umbra. Quelli che qui erano a fare i trapezisti sui tetti han la faccia di eroi fortunati.

Veltroni gli rende omaggio, ringraziandoli subito: «State facendo un lavoro straordinario... grazie, grazie a tutti voi e a tutte le forze dell'ordine e, naturalmente, ai volontari...». Poi, il vice-premier entra nel dettaglio: «Loso, me ne rendo conto, ce ne rendiamo conto: il governo deve rafforzare il suo impegno in queste zone...».

I cronisti si fanno sotto. Lei è già stato a Fabriano. Che situazione ha trovato? Qual è la sua impressione? «Decreto lo stato di emergenza, il governo ha stanziato le prime risorse necessarie... Parliamo di 56 miliardi e sono già stati definiti gli impegni per la seconda fase... Io dico che siamo riusciti a fronteggiare la prima fase, tenendo conto che l'emergenza riguarda circa 32 mila senza tetto... Naturalmente, ecco, l'ho visto con i miei occhi, c'è disagio di grandi proporzioni... Però posso aggiungere che mi pare si stia accelerando il passaggio dalle tendopoli alle roulotte e poi dalle roulotte ai prefabbricati...». Che tempi abbiamo? «È un lavoro gigantesco. Si tratta di urbanizzare le aree, sono opere che non si possono, com'è ovvio, improv-

visare... A questo proposito, mi piace però aggiungere che i sindaci hanno apprezzato tutto il lavoro che abbiamo fatto finora...». Il patrimonio artistico ha subito danni pesantissimi: «Pesantissimi è il termine giusto. Per ricostruire, restaurare, ripristinare, occorrono certamente centinaia di miliardi». Le scosse: ce ne sono di continue... «È certamente un'anomalia il ripetersi di scosse forti come quella di poco fa... Mi sembra un'eternità... la prima scossa una settimana fa, ma ancora oggi...». La gente delle Marche e dell'Umbria, seguendo le vicende politiche che si susseguono a Roma, e che potrebbero portare ad una crisi di governo, teme di poter essere abbandonata al proprio destino. «Distinguiamo l'emergenza terremoto e la questione della crisi di governo... E, per quanto riguarda la questione terremoto, io dico che qualsiasi cosa succeda a livello politico, le genti delle Marche e dell'Umbria avranno la massima attenzione...».

Veltroni saluta e va su in Comune, dove lo aspettano i sindaci dei venti centri dell'Umbria più colpiti. L'incontro, tuttavia, non si può svolgere nella sede del municipio, poiché la struttura, come molte altre, è inagibile. La maggior parte dei vicoli del centro storico sono trasennati, e Veltroni li vede da dietro il finestrino dell'auto, e vede anche i vigili che deviano il traffico e i volontari della Protezione civile che aiutano le vecchine inferme a venire via, a scendere per trascorrere la notte nelle tendopoli.

L'ultima scossa ha concluso il lavoro di distruzione: adesso occorre controllare, una per una, metro a metro, ogni casa, ogni muro, e le grondaie e i cornicioni, ed è meglio camminare al centro della strada, consigliando gli ingegneri della Protezione civile.

Davanti alla cattedrale è tornata una calma irreale. C'è una paura collettiva che ormai entra nello stomaco di tutti e rende tutti nervosi. I vigili del fuoco hanno deciso di riscaldare le impalcature che portano sui tetti della chiesa e però si vede da come camminano, da come si sono legati a funi robuste, che non si fidano e che anche loro aspettano. Sarebbe un esercizio di pura presunzione umana escludere una quarta, feroce scossa. Sarebbe come sfidare la già turpe regia di questo terremoto.

Meglio essere rispettosi. E prudenti. Così la messa per la festa di San Francesco si svolgerà, come dicono certi fraticelli con il rosario in mano, «in un sabato umile e di riflessione». La funzione verrà organizzata giù, nel piazzale della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Intorno ci sono solo prati e alberi.

Un buon posto per aspettare il terremoto.

Fabrizio Roncone



Il timpano della basilica di San Francesco danneggiato dalla scossa di ieri mattina

Medici/Ap

Già contattate trenta ditte per l'acquisto di circa mille prefabbricati per alloggiare cinquemila sfollati

Finiti container e roulotte: è emergenza posti-letto

Vuoti i capannoni della protezione civile. Nei depositi resta soltanto una scorta riservata ad un'eventuale emergenza in Sicilia.

E Berlinguer dimentica il sottosegretario

Il terremoto ha prodotto nel maceratese anche una vittima della memoria. Probabilmente frastornato da dati e situazioni che amministratori locali, provveditori e presidi gli avevano snocciolato per circa due ore, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha lasciato Macerata per recarsi in elicottero a Camerino dimenticandosi di portarsi dietro uno dei suoi sottosegretari, Nadia Masini, che era arrivata nel maceratese assieme al ministro. La Masini si era attardata, nella sala consiliare della Provincia, a parlare in modo informale con alcuni presidi, quando il ministro se ne è andato scordandosi di avvertire il suo sottosegretario.

ROMA. Un terremoto infinito, destinato a durare tanto, più delle previsioni iniziali, che inevitabilmente allungherà i tempi dell'emergenza. Le scosse «anomale» di ieri hanno reso ancora più precaria la situazione dei 32 mila sfollati e nei centri umbri e marchigiani la gente non vuole più tornare in casa, soprattutto dopo che le autorità hanno invitato la popolazione ad una maggiore prudenza.

«Sì, la situazione rimane pesante», ad ammetterlo è Andrea Todisco, capo del Dipartimento della Protezione Civile. Per il momento i posti letto forniti ammontano a 42 mila, dei quali 18 mila circa nelle tendopoli allestite nei vari centri colpiti, 16 mila e settecento nelle roulotte, seimila in strutture fisse, mille nei vagoni ferroviari, 270 negli ospedali. Notevole il numero degli uomini impiegati nei soccorsi, fino ad oggi 8.045, dei quali 3.000 volontari, 1.452 vigili del fuoco, 1.301 militari dell'esercito, 814 agenti di polizia, 274 tecnici che hanno rile-

vato l'agibilità degli edifici, 261 guardie di finanza, 413 uomini della Croce Rossa, 238 guardie forestali, 122 carabinieri e 170 addetti ai Centri organizzativi misti (Com). Mentre la Protezione Civile si avvia all'esaurimento delle scorte di roulotte e prefabbricati. I dati sono allarmanti, conclusa la consegna delle ultime 437 roulotte destinate ai terremotati di Umbria e Marche, nei depositi del dipartimento ne restano solo 200, per un totale di 800 posti letto, da tenere riservati per eventuali emergenze in Sicilia. Stessa situazione per i prefabbricati. Appena saranno consegnati i 1700 «moduli abitativi», containers con camera, cucina e bagno, che risponderanno al bisogno di 7500 sfollati, anche quest'ultima riserva sarà esaurita. Nei depositi della Protezione Civile saranno conservati 300 prefabbricati (pari a 1500 posti-letto), ma anche questi destinati ad eventuali emergenze in Sicilia. Capannoni vuoti (resistono solo le tende riscaldate: il Dipartimento ne

ha 2 mila, pari a 1200 posti-letto) per un paese che sembra non aver tratto grandi insegnamenti dai terremoti che ciclicamente interessano vaste zone.

Alla protezione Civile, dove ieri a tarda sera si è tenuto un vertice con il sottosegretario Franco Barberi, acquisteranno materiali da ditte esterne: trenta imprese che producono containers, sono state già contattate. La previsione è di un bisogno di almeno altri mille container, il cui costo si aggira dai venti ai quaranta milioni, a seconda della grandezza della tipologia. Todisco ha sottolineato che fuori dalle proprie abitazioni devono restare solo le persone le cui case hanno riportato lesioni tali da renderle inagibili. Tutti gli altri possono tornare a casa con tranquillità. «Le case rimaste integre - ha detto - è prevedibile che continueranno a esserlo anche in seguito ad altre scosse. Non deve rientrare chi abitava in case lesionate, perché ogni scossa, anche di piccola intensità, potrebbe rendere definitiva-

mente instabili le strutture architettoniche». Ed è proprio sul patrimonio abitativo ancora integro che il governo intende far leva per risolvere i problemi degli sfollati concedendo un contributo mensile di 600 mila lire, della durata di due anni, per i senzatetto che prenderanno una casa in affitto. Ma le scosse di ieri hanno reso praticamente inutili la mappa della agibilità delle abitazioni stilata dopo i primi eventi sismici, rendendo necessarie nuove perizie sugli edifici già colpiti e indagini più approfondite anche sulle case non toccate dalle scosse precedenti.

Esulla prima emergenza non mancano le polemiche. La Regione Umbria sta vendendo i suoi prefabbricati? La notizia è stata data l'altra sera durante la trasmissione *Moby Dick*, ed è «falsa, completamente destituita di fondamento», è la replica del Presidente della Giunta Bruno Bracalente.

Che precisa: «Da qualche mese la Regione aveva attivato l'iter

burocratico per l'alienazione di alcuni container e prefabbricati di sua proprietà, che necessitavano di manutenzione e che erano stati impiegati per il terremoto della Valnerina e l'emergenza albanese. Avevamo già pubblicato il bando, ma all'indomani del terremoto del 26 settembre abbiamo immediatamente sospeso l'asta e affidato a otto ditte i lavori di manutenzione dei container e dei prefabbricati per poi utilizzarli per le necessità delle popolazioni umbre colpite dal sisma».

Infine, la Confedilizia umbra, ha richiesto la sospensione del pagamento dell'Ici e di tutte le altre tasse sulla casa, per i proprietari di immobili situati nei comuni colpiti dal sisma, con efficacia immediata. «Un atto doveroso da parte del governo - ha detto l'ing. Armando Fronduti, presidente della Confedilizia umbra - verso coloro che in questo momento si ritrovano il bene casa distrutto o danneggiato».

E la terra sussulta anche in Toscana

È un autunno troppo caldo, sentenziano gli anziani. È tempo da terremoti, aggiungono abbassando la voce. Ed anche se la credenza popolare non ha nessuna base scientifica, è vero: in queste giornate di caldo estivo la terra trema e sussulta. Sbriciola calcinacci e muri pericolanti seminando paura e sgomento. L'altra notte e ieri mattina mezza Toscana ha vibrato molte volte insieme al terreno: alle 21.49 e alle 23.38 di giovedì, e alle 9.49 e alle 10.56 di ieri con la scossa più violenta, del settimo grado della scala Mercalli. La terra ha tremato a Sansepolcro, Anghiari e nel Pratomagno nell'aretino, a Chiusi, Pienza e molte altre località del senese. Scosse sono state avvertite anche a Firenze e Prato. Non ci sono stati danni né feriti ma la gente è scesa in strada. E soprattutto si è tenuto per le opere d'arte. Sono ancora troppo fresche le terribili immagini delle vele del duomo di Assisi frantate sul pavimento distruggendo gli affreschi di Cimabue e le vite di due frati e di due geometri della Soprintendenza. Così, quando i lampadari hanno cominciato a dondolare, il pensiero è corso al tesoro artistico sparso su tutto il territorio toscano. I tecnici della protezione civile e delle Soprintendenze sono corsi a saggiare il polso delle opere d'arte più a rischio. Ci sono state ispezioni nel duomo di Pienza, sopralluoghi nel museo di Sansepolcro, dove sono custodite alcune opere di Piero della Francesca, e in molti altri musei. Intanto il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, da Bari dove partecipa alla quattordicesima assemblea generale dell'Ani, annuncia che da ieri la metà delle somme incassate dai musei fiorentini sarà destinata ai restauri delle opere d'arte danneggiate dal sisma che ha devastato l'Umbria e le Marche. E l'Istituto nazionale di credito agrario ha stanziato finanziamenti per cinquanta miliardi a lungo termine pressoché a interessi zero per la ricostruzione delle aree rurali. Se i musei toscani si sono riempiti degli sguardi preoccupati dei tecnici le scuole si sono svuotate in anticipo quando la terra ha tremato alle 10.56. I ragazzi di due scuole medie superiori di Chiusi si sono precipitati in strada non appena hanno sentito i banchi vibrare sotto i gomiti. Quelle di Sansepolcro invece sono rimaste chiuse dopo i sussulti tellurici della notte. E la mattina è stata impiegata in sopralluoghi per saggiare la stabilità degli edifici scolastici e delle altre strutture pubbliche. Per fortuna gli esiti sono stati confortanti. La Toscana è una zona a rischio sismico da sempre. Ma il terremoto degli ultimi giorni ha messo in moto anche gli oppositori dell'alta velocità ferroviaria. Il coordinamento dei comitati «contro» hanno scritto al sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, inviandogli una documentazione sulle «condizioni di consistente rischio sismico e geologico» cui sarebbero sottoposti i lavoratori impegnati nei cantieri in Mugello.

Giulia Baldi